IL DELIRIO COMVNE
ER LA INCOSTANZA DE GENÌ

La Danza di Maggio

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL DELIRIO COMVNE,

Per la Incostanza

DE' GENII.

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro Grimani in S. Gio: Grisostomo,

DI MATTEO NORIS

L'Anno M. DCCI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1604.

IN VENEZIA, 1701.

Per li Niccolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

354.623

LETTORE.

243

GIocondo, musicale, Scenico tratenimento è questo Drama, nella presente Staggione intempestiua, per le Teatrali magnifiche, eroiche rappresentanze.

Può bẽ vna volta l'Idea Dramatica prendersi qualche licenza, & per introdurre nouità fantastica, che diletti, oltre l'vsato, farti cõparire vn allegro capricio, e curioso, imaginato dalla bizzaria. Ad ogni modo sodá hà egli la base: sotto la corteccia il componimento hà il suo medollo: e se, oltre quelli, che si cantano, la tua sofferenza leggerà i versi interlineati, leuati per breuità,

tu ancora dirai, che fù introdotto Democrito Filosofo, tanto amico del riso, per trare dal redicolo il morale, e dalla Pazzia la Politica. Questa è stata l'Idea.

Vedrai dunque Democrito, che insinua la mutatione del Genio in sei Personaggi del Drama: Questi mancano all'impegno di sacrar per esso il voto alla Dea Pallade: E la Dea schernita dalle loro incostanze, influisse al capo d'ogn'vno la Pazzia.

La Sibilla scriue ad'Erostrato su le foglie d'alloro, che saneranno il delirio, sangue, sonno, e catene. Erostrato raccolto il sangue della Plebe, che furente da sè si vccide per-

Che

che dimandò il Principato, non più Republica; e fatti condurre i rei del Cielo frà catene addormentati da vn sonnifero, fà il sagrificio alla Dea; e perche non basta; s'auuenta, per sanar la Patria, alla strage prima delle figlie, che risanano, e gl'altri, nell'atto del pronto spontaneo homicidio. Stà sano.

SCENE

Horto fiorito ne i ſuburbij.

Piazza maggiore parata pompoſamente col Tempio di Pallade nel mezzo.

Sala Reale con Trono

Loggie con architettura Groteſca.

Reale Antiſala.

Prigione oſcuriſſima.

Gran Prato acconcio per la danza di Maggio.

Fiumara con Ponte.

Strada conſortiua.

Atrio del Tempio di Pallade; poi leuata vna Tenda, ſi vede il di dentro del Tempio.

Bal-

Ballo { Di Genti straniere.
Di Pastori, e Ninfe.

PERSONAGGI
Del Drama.

Eroſtrato, vno de i Satrapi d'Atene.
Dione nobile de i primi.
Erenio figlio di Senatore.
Leonida giouine illuſtre di natali.
Eſigenia)
Droſilla) *Figlie di Eroſtrato.*
Democrito Filoſofo.

ATTO PRIMO.

Horto di Eroſtrato nei Suburbij con Fontane.

SCENA I.

Eroſtrato con picciola falce in mano và tagan-dò le Piante più eleuate.

Planta, che nuoce,
Dal fertil ſuolo
Prima che s'alzi,
Troncando io vò.
Deſtra, c'hà ſcettro;
Così lo ſtuolo
De'rei papaueri
Se troncherà,
Ombra à l'Impero
Più non aurà.
Alto rampollo
Più non germogli,
Se pullulò.

Eſem-

Esemplare a chi regna;
Di vegetabil Orto
La superbia nel verde, ora ch'io taglio;
Questo, d'età, che graui
Lascio mondane cure, è bel trauaglio.

SCENA II.

Và da lui Erenio con vn foglio sugillato nella destra, e dietro à lui vn seruo, che sopra d'vn bacile porta vno Scettro, vna catena d'oro e due velid'Argento, ed'vna Spada gemmata, lo seguono.

Drosilla, Efigenia, Dione, e Leonida.

Eros. ERenio; figlie; amici, à che venite?
Erenio gli presenta il foglio
Ere. Ad'Erostrato l'incarco
Di prouedere à l'Impero
Dal Senato ora si dà.
Apre la lettera a Erostrato, e piano legge
Tutti Tuo saper tanto farà.
Dro. Alme al Tempio *Dio.* Regi al soglio
Leo. Marti al campo *Ef.* e spose al letto
Tutti Dar tuo cenno ora dourà.
Eros. Di qual pondo ora s'incarca
La cadente annosa età? *rilegge.*
Leo.] Senti.
Ere. Senti Erostrato. *Dio.*]
Erostrato si ferma di legger, ed ascolta Erenio
Ere. Non più d'Atene i Popoli Vassalli
Voglion diuiso in molti
Soffrir il Principato:
L'Impero Aristocratico detestano:
D'vn

D'vn ſolo Tribunale
Approuano il comando:
Dimanda no vn ſol Principe: e in Atene
Cangiate l'interegno,
Aſſenton, che à vicenda
Regga chi è Rè ſol per ſei lune il Regno.
Non s'accordan del Popolo i primati
In ellegger il primo: à tua virtute
Rimettono il giudizio; e ti dan legge
Con queſt'alme più degne
Ora eſequir quanto nel foglio è ſcritto.
Ero. Ma il Ciel, come la intende?
Ere. E' ſua queſt'opra; e'l fin de l'opra attende.
Tutti Fà il tuo voler ò Greca Deità.
Eroſ. Di qual pondo ora s'incarca
La cadente annoſa età?
Rilegge piano
Dr. Leonida] al mio foco
Ef. Erenio tu]
à 2. Dhe; coriſpondi? *Er.*] Nò.
Leo.]
Leo. Efigenia]
Ere. Mia Droſilla] s'io t'amo
à 2. Mi coriſpondi? *Ef.*] Nò.
Dro.]
Dio. [Io ſeruir à bel volto vnqua non vò.]
Eroſ. O del Cielo d'Atene anime illuſtri;
Vdite: perch'eterne, fortunate,
Abbia radici'l Regno,
D'vopo hà la Dea di voti,
Di Rè l'Imperò, il Rè di moglie; il Trono
Di bellicoſi, e fieri,
Indomiti guerrieri; e di chi è vago
D'amoroſa ferita,
Poiche ſolo del Mondo amor è vita.
Di voi, che ſcelti ſiete, or chi s'appiglia,

Con

Con esempio condegno, e memorando,
D'amor a la saeta?
Al Culto? al Nodo? a l'aureo Scettro? al brádo?
Dio. Il mio Genio mi vuole
Al pondo de l'Impero.
Ere. Il mio nacque Guerriero.
Ef. Il mio Consorte mi destina. *Dro.* E'l mio,
Sacro à la Dea Minerua,
E nato al Ciel religioso, e pio.
Leo. Io vò seguir amando il cieco Dio.
Ero. Prendi tù l'aureo scettro. (*à Dione*)
Tu'l vincolo (*ad Efigenia*)
Tu'l brando, (*ad Erenio*)
Tù de l'Amor Celeste, (*à Drosilla*)
E del profano tù cingi la benda. (*à Leonida*)
Cosi celebri'l Genio ogn'vn vi renda.
Dio.] ne mai)
Ere.] ne più) face d'amor quest'alma accéda.
Leo.] sempre)
Ero. Perche dei varii Genij
Sia protettor il Nume; in questo giorno;
In cui Grecia diuota à l'Are sacre
Porta l'alma adorante,
Itene al Tempio: Offrite
E di voti, e di cori ostie gradite.

Dro. Lascio d'amar
Volto, cho fà penar
Chi più l'adora.
Sola quest'alma aurà
Celeste deità,
Che m'innamora. *parte*
Ef. Sposo fedel
Se mi destina il Ciel,
Sarò beata.
Del voto di mia fè

Sia

Sia questa la mercè
Cara, e bramata;

SCENA III.

Erostrato, Erenio, Dione Leonida.

Ero. DIone: io parto con la falce addunca
Ad'introdur, la chetà
Egualità nè fiori;
Con Scettro d'or negl'vomini introdurla
Tù imitator, dal Tempio [*parte*
, Quando à la Reggia andrai, prēdi l'esempio.
Ere: Ben regnerà Dione!
Leo: Politico. *Ere.* Prudente.
Sul Trono eguale à tutti. *Leo.* E indiferente
Dio. Cinto il crin d'oro gemmato
Dolce legge io detterò.
E di Gioue in Soglio aurato
L'alta vice oggi farò.

SCENA IV.

Erenio, Leonida.

Er. IO; Leonida *Leo.* Erenio. (amore,
Er. Del Dio de l'armi, *Leo.* Del bendato
Er. Da Drosilla sprezzato,
Leo. Da sembiante adorato,
Er. Rintraccierò le guerre, *Leo* Ed'io le Paci.
Er. Il suono io de le trōbe. *Leo.* Io quel de baci.
Er. Tromba di guerra
Mi chiami à la battaglia,
Che vestirò di maglia
Il sen guerrier.
D'allor mi cingerò:
E à l'Etra m'alzerò
Sù l'Orbe prigionier.

SCE-

SCENA V.

Leonida.

AMor; delizia, godimento, e vita,
Del Mondo, e de' mortali;
Se m'abborre Efigenia, in altra bella
Te solo io seguir voglio;
Che sol viue nei rai d'occhio viuace
La mia Guerra, il mio Regno, e la mia pace.
Sotto il vessil d'vn crine
Nudo Campion d'amor
Sfiderò ai baci vn labbro feritor.
Pugnando venir meno
Nel Campo d'vn bel seno
Vittoria è al fin d'innamorato cor.

SCENA VI.

Piazza maggiore pomposamente parata con archi, e Tende. Stà nel mezzo il Tempio di Pallade tutto lumi con varie Porte. Sul venir della Notte.

Democrito Filosofo và guardando d'intorno. Popoli, ch'entrano, ed escono dal Tempio al suono di Trombe.

STolta ogn'opra de' mortali
Bel soggetto è al fin di riso.
Son follie que' strani, e tanti
Vmor varij vaneggianti,
Onde l'vom si fà ridicolo,
Ed'vom folle io lo rauiso.

Chi

„Chi dotto si presume, chi prudente,
„Chi giusto, e indiferente.
„Chi nobile, chi saggio, chi politico;
„Chi nel trattar sincero,
„Chi nel parlar non vano;
„Pesato nei consigli,
„E oprando non leggiero:
„Chi vanta grazia, chi beltà, chi pieno
„Di stima, e di valore,
„Marte si crede, e chi nel volto amore.
Io, per trattar d'Atene entro i Licei
Filosofici studij, in questo punto,
Da Sinope mia Patria;
Arriuo quì, doue con gemme, ed'oro,
Coprì vn legno, e vestì vn sasso
La superba vmanità;
E per Atene
Ah ah. (*ride*) Democrito,
Ridendo và.

Si volta per entrare, & vede che vengono Drosilla, ed'Efigenia.

Duo del volubil sesso
Belle; s'è il bel natura; il piè quì portano.

SCENA VII.

Drosilla con Efigenia per mano:
Leguarda attento Democrito.

RInunzio à vanità
Il Mondo ingannator.
Fallace, e lusinghiero,
Per lubrico sentierò
Cieca la verd'età
Fà traboccar ogn'or.
Dem. (Hà il fulmine del Cielo

Nel.

Nel ciglio feritor.)

Ef. Che fido sia lo sposo
Dal Cielo altro non vò.
Con fronte più serena
Tenace la catena,
Il laccio auuenturoso,
Contenta io bacierò.

Dem. (Amor con quelle chiome
Sue reti fabricò.)

Mentre vogliono andar nel Tempio, se le accosta Democrito

Dem. Belle, ch'ite dal paro,
Come gl'Astri Amiclei, spargendo lampi;

Ef.) Vom. *Dem.* Doue andate ? *Dro.* Al
Dro.) Tempio.

Dem. Tu al Tempio? ah; *ride Dro.* Perche ridi?
Dem. Sì schietta, e sì modesta (vidi.
Donna che al Tempio vada vnqua io non
Siete Vergini? spose?

Ef. Siam Vergini. *Dro.* d'Atene:
E à quella Dea, che l'onestate hà in pregio,
Ora il mio cor diuoto
[illegible]à, di sua castitade
consacrar il Voto.
[illegible]l perche doni à me prospera Sorte;
[illegible]che tosto accoppiarmi
[illegible]gio à real Consorte;
[illegible] suoi voti à la Dea quest'alma và.
[illegible]mplice Mondo; è ignara vmanità.
[illegible]; che sei stolto: andiamo *prende per mano*
[illegible]dite, vdite *Drosilla.*
[illegible]prete Donzelle;
[illegible]na, che in chiusi marmi
[illegible] mondani perigli
[illegible]ensa viuer sicura;
[illegible]'altra, che ne lo Sposo

Crede

Crede trouar ventura.
Dro. La caggion narra? *Ef.* ſpiega. *(filla.*
Dem. A te prima dirò: ſenti; e rifletti. *à Dro-*
Vmanità riſtretta e d'aria priua
Marciſſe, e il vigor perde.
Ef. Droſilla. *Dro.* Aſcolto, e tacio. *(genia*
Dem. E tù cieca nel mal, che ti ſouraſta. *ad Efi-*
Sai pria coſa è marito?
Nozze? ſponſali? Il primo?
Superbo è mar, che imperioſo freme;
E'vn giogo che ti opprime,
E l'autor di tue doglie;
E'vn Tiran de la moglie.
L'anello d or che nunzio è di catena?
Le perle, che ſon lagrime de l'Alba?
Parlano, che bellezza ad'vom Conſorte
Schiaua piangendo viue inſino à Morte.
Dro. Efigenia. *Dem.* Così miniſtra, e fabbra
Di non creduto affanno,
Compri à prezzo di dote il tuo Tiranno.
Mà; libera tù ſei
E vuoi farti ſoggetta?
Degno d'altra catena egli è delirio? *ride*
Donna, che in libertà viuer inclina
E'ſignora del Mondo, ed è Reina!
Dro. Tù chi ſei? *Ef.* Che t'appelli?
Dem. Democrito d'Abdera.
Ef. Democrito Mileſio?
Dro. Sei Democrito? *Dem.* Appunto.
Ef. E'il dotto. *a Dro. Dro.* Il ſaggio. *ad Efii.*
Dem. (Qui diuiſo in due ſtelle è il Sol di Maggio)
Ef. A me la tua Filoſofia riſponda.
Se nuzial catena
Non accoppiaſſe l'alme, il Mondo vuoto
Fora di genti; e di propago il ſacro
Talamo di Lucina.

Dro.

Dro. E chiuse alme diuote,
Se non auesse il Nume; egli dal culto
Più non auiria gl incensi; e i sagri vffizij
A l'alta Deità (*dendo*
Più non darian diuoti. *Dem.* O vanità. *ri-*
Ef. Ma che sai dir? vdiamlo. *à Drusilla*
Dem. Dal reciproco nasce amor de' Sposi,
E dal genio conforme, e da la fede
Scambieuolmente pura,
La prole al casto letto,
Che del tuo genio, e de l'amor compagno,
E continente, e fido,
O' Amabile citella,
Modesta, quanto bella,
Sia lo Sposo, che aurai, chi te n'accerta?
Dro. Efigenia. *Ef.* Sorella. *Dro.* Io pensier cangio;
E vmanità ch'è men ristretta lodo.
Ef. Io voglio la catena, e cerco il nodo.
Dro. Amico: addio; men riedo à i Patrij tetti.
Ai rai del chiaro dì
Chiudermi più non vò.
S'anco al Cielo in Patrie mura
Alma pura
Viuer può. *parte.*
Ef. Mè incostanza non rege, e al Tempio volo.
Mi dia pure lo sposo il Ciel,
E sia crudo. e senza fè:
Perche amante m'àccarezzi
Darò bacci, farò vezzi,
E sarà tutto di me.

SCENA VIII.

Democrito.

BEltà, che ignara al buon consiglio è sorda,
Brama tormenti, e lacci.

Ma;

Ma; qual esce dal Tempio, vom, che rassembra
A'gl'arnesi, ond'è carco,
Marte, il Dio più feroce?

Viene dal Tempio tutto armato d'Elmo, e di Lorica Erenio.

Ere. Spirti fieri, io già vi sento
Inuincibili nel cor.
Già mi bolle in sen la guerra;
Sfido il mar, sfido la Terra,
D'ira spumo, e di furor.

(*Mentre vuol ētrare*) *se gli accosta Democrito.*

Dem. Signor: quì d'ostro, e d'oro,
A che sono appreſtati
Sì splendidi apparati?

Er. A Minerua, la Dea, cui porge Atene,
E sagrificij, e voti.
Sacro al suo nome eccelso
E'vn di sì lieto; e da lontane riue,
Per chieder grazie, a schiera
Corron genti votiue.

„ *Dem.* Ah, ah *ride Er.* Perche deridi
„ Il culto riuerito?
„ *Dem.* Rido de l'vom, che in onorādo il Nume,
„ Con vanità diuota
„ Peca nel Sagrifizio.

SCENA IX.

Viene Leonida, dice ad Erenio.

AMico: fosti
Di Pallade à gl'altari? *Ere.* E consacrai
L'Ire del Genio. *Leo.* Ed'io
Veloce ora mi porto: *Ere.* Amico *à 2.* addio.
Dem. Tù ancor al Tempio? *a Leone.*
Leo. Sì: perche la Diua
Mi dia fortuna amando.

Er.

Ere. Ed io vi fui, perche felici eventi
M'apporti guerreggiando.
Dem. Dunque Guerra tù cerchi? e Amor tu vuoi?
Leo. Io vò gl'Amori. *Er.* Io l'armi.
Dem. Ingannati dal Genio; ah *ride* siete voi.
Leo. Perche? *Dem.* Non v'accorgete,
Ere.
Che da duo ciechi erranti, Amor, e Marte,
Nudo l'vn senza senno,
L'altro di Furie armato; ambo Tiranni;
Siete condotti infrà le piaghe, e'l sangue;
A lagrime, ed'affanni. (*Erenio*
Spender la vita senz'acquisto è insania. *ad*
E non gradita seruitute, è stento *à Leonida*
Inutile, e tormento.
Serue l'innamorato:
Anche serue il soldato;
E in premio del seruire,
De gl'amori nel fin, è de la Guerra;
Scherno del Mondo, e riso,
L'amante in ver d'età lascia la Vita,
Mendicando il Guerrier và per la Terra.
Er. Tù (e ben m'accorgo) ignaro
Vieni dal Volgo vil, che doue poggia
Gloria d'Eroe non giunge; Onor, e Fama,
A te son nomi ignoti. *Leo.* Incolto, e scabbro,
Tù non sei nato al gusto,
Che dà baciando innamorato vn labbro.
Dem. Voi ditemi per grazia.
Cos'e Amor? cosa è gloria?
Bellezza? Fama? *Ere.* E questa
Balsamo, che fà eterno
L'vom de la Terra: infrà le stelle il pone;
Gli dà figura, e luce:
E à l'eterne memorie
Lo imprime in sassi, in bronzi, e ne le storie.

Leo.

Leo. Amor? vnico bene
E'di colui, ch'il segue:
Felice è chi l'adora:
Gode chi s'innamora:
Sol piacer, che ricrea, che dolce infonde
Vita nel cór, dispensa la beltà. (*partire*
Dem. Misero Mondo; e ignara vmanità. (*Vuol*
Ere. Fermati. *Leo.* Egli à mè noto
E Democrito. *ad Eremio.*
Ere. Di; Gloria cos'è? (Fama?
Cos'è Onor? *Leo.* Cos'è amor? Bellezza? *Ere.* E
Dem. Gonfia la gloria
Vano il mortal.
Lo danna ai crucij
D'amor lo stral.
„La Fama è insania
„Beltate è pania,
Che rende fauola
„Quel che da Storia
„Vn tempo fù.
„Ch'è sol quà giù
Bellezza vn fumo,
La Gloria vn Vento:
E conducono l'vomo al monumento

SCENA X.

Eremo Leonida

Er. NOn erra il Saggio. *Leo.* Erra chi à lui nō (crede
Che al fin inutilmente
Serue il Guerriero; e senza colpa il merto
Perde di lunga età, narran gli essempi.
Tornar
Io vò ad amar
Volto adorato;
Se ben sprezzato

Non mi vuol sanar.
Chi serue la beltà
Ritrona vn dì pietà,
Che il fà beato. Non &c.

SCENA XI.

Leonida.

VN mal Erenio fugge;
E vn mal peggiore ad incontrar si porta.
Beltà più de la Guerra è cieca scorta.
La mia piaga si và sanando,
Quella piaga, che fece Amor;
Già più belle amai penando,
Or di tutte sano l'ardor.
Virtù sola starò adorando,
Che sol cinge il crin d'allor, La &c.

SCENA XII.

Sala Reale con Trono.

Dione vestito da Rè con Scettro, e corona.
Erostrato.

Dio. ERostrato. *Ero.* Mio Sire.
Quando eredi non lascia
Al Regno chi è Regnante;
Con esso muor la Gloria del suo nome:
„ E, per molto che visse, ei poco visse.
Ero. „ Dubbio non và: quel sangue,
„ Che ne le vene al successor non passa,
„ Si diseca nel Fonte. *Dio.* E il Rè ne' figli,
„ Che in onta de la Parca

„ Viue

„ Viue temuto à le memorie, i scerno.
Er. „ Moltiplica se stesso, e viue eterno.
Dio. Figlia, che sarà sposa
Non hai tù? *Er.* Ell'è Efigenia.
Dio. Vò, che nel sacro letto
Mi sia compagna; e sia
Col diadema sul crine,
E de l'Impero, e del mio cor Reina.
Và à sedere sul Trono
Ero. A la tua legge Erostrato s'inchina.
Dio. Entrin le Turbe adoratrici; e vegga
De' sudditi la fede
L'aspetto del Monarca.
Ero. Vengono frà gl'ossequij al regio piè.
Suonano Trombe. I Popoli con stendardi vanno dauanti Dione....
Dio. Atene: siede in Trono d'adamante
Il tuo Gioue Regnante.
Sarà per te
Giusto, e clemente,
Placido Rè.
E perche di tua fè sol viue amante;
Scolpita in aureo nembo
Ti cade in sen la regia maestà.
Qui viene Democrito, e si ferma ad osseruare.
Sono donate à Popoli monete d'oro
Dem. Giunta à l'estrema insania
Vana, e ridicola
Vmanità. *ride forte*
Dio. Chi temerario, e folle ora, dilegga,
L'opra di questa mano?
Dem. Vn'Vom, che vede opra d'altr'vō insano.
Dio. Audace; di? chi sei?
Dem. Democrito d'Abdera.
Ero. E' questi vn saggio, *à Dione*

Che il dritto intende; e senza errar cõsiglia.
Dio. Itene ò genti: Eroſtrato: prepara
Le congiugali tede.
Ero. Pronto dò l'ali al piede.

SCENA XIII.

Dione Scende dal Trono. Democrito

TV' perche deridesti
Di regal destra il generoso dono?
Forse non s'addormenta
La fe de l'oro al suono?
Dem. Quella fe che si compra
Altrui presto si vende: „ E chi da i doni
„ A' regnar incomincia,
„ Giusto nõ regna: à man, che porge, e dona,
„ L'autorità fà serua:
„ E in obligo si pone,
„ Pria che sorga dal Mar la terza Aurora,
„ Donar lo scettro, e la Corona ancora.
Dio. Qui siedi à me vicino.
Dem. Tù'l primo sei che faccia
Con essempio da Rè
Sieder nuda virtù vicino à sè.
Siedono.
La sù, perche siedesti?
Che ti chiami? *Dio.* Dione; e son Regnante;
Porto il Diadema; l'ostro: io là sostengo
D'alto Regno la mole: e soura gl'altri
Hò maggioranza e Impero.
Dem. Ed'vn'vom sol potrà
Sostener ciò, ch'appena
Sostener molti han lena? O'Vanità. *ride*
Dio. (Strano vmor, è costui) *Dem:* mà; Rè, Dione
Tù sei minor, e non maggior de gl'altri;
E de

E de gl'altri più basso
Chi più caduco è più vicino a terra:
E soura seggio di dorato smalto
Caduco è à l'ora più, quel ch'è più in alto.
Il diadema, ch'è à punte,
Coeateneo è à le piaghe: e il Rè sul Trono,
Che illumina l'Impero,
E' contrastata face,
Che da venti contrarij
Battuta è da più lati:
E da l'impeto lor, che si rinforza,
Con luminose angoscie al fin s'ammorza.

Dio. Discepolo di questa
Tua scienza ignara,
Nuda, raminga, e folle, esser non voglio.
O Democrito: dolce
E' il comandar in soglio;
Di questo Scettro è dolce il pondo: dolce
Il dar la legge à Popoli: e con Gioue
Frà i voti, e frà gl'incensi,
Con la fè de i più bassi
Chini, mirarsi al piede anche i Sourani.

Dem. Addio: così tù non dirai di mani *si leua e parte*

SCENA XIV.

Drosilla và da Dione.

SIgnor d'Atene, e Rè, che giustamente
Stringi Scettro gemmato;
D'Erostrato, Drosilla
Prole seconda, supplice à te viene.

Dio. (D'Efigenia costei
Hà le luci più vaghe, e più serene.)

Dro. Già sai, che al Genitore,
A'la Vergine Dea sacrar promisi

Amar vuoi qual tù deui, ama da seruo:
Muta genio, e acquista senno;
Cangia amor, e seruitù.
Non alzar tropp'alto il volo,
Che Fetonte in grembo al duolo
Fulminato vn giorno fù.

SCENA XVI.

Erenio

AH: perfido Dione.
Non ti basta d'Atene hauer l'Impero,
Che in due luci, ch'adoro,
Anche inuoli ad Erenio il suo tesoro?
Mà; col folgore in man là sù nel Cielo
Tace, e quà giù la Deità tradita?
A chi'l mio ben mi toglie
Io toglierò la vita.
Vibri, Alletto
A questo petto
D'angui irati il rio velen
Ombre pallide di morte,
Questo braccio fia che porte
A chi ruba il mio seren.
Vibrò &c.

Fine dell'Atto Primo.

936

ATTO SECONDO

Loggie con Architettura à Grottesco.

SCENA I.

Esce Efigenia parlando trà sè, ed hà in mano la Catena d'oro.

MArito; è mar, che imperioso freme:
E l'autor di tue doglie;
E vn Tiran de la Moglie.
(Peggio) l'anello, nunzio di Catena;
Le perle, che son lagrime de l'Alba;
Parlano che bellezza à vom consorte
Schiaua piangendo viue insino à morte.
(Peggio ancora) ministra
Di non creduto a.tan no,
Compra à prezzo di dote il suo Tiranno.
D'Imen o la catena odio, e detesto.
Libera, se già nacqui;
Perche farmi sogetta?
Degno d'altra catena egli è delirio,

Crede trouar ventura.
Dro. La caggion narra? *Ef.* ſpiega. *(filla.*
Dem. A te prima dirò: ſenti; e rifletti. *à Dro-*
Vmanità riſtretta e d'aria priua
Marciſſe, e il vigor perde.
Ef. Droſilla. *Dro.* Aſcolto, e tacio. *(genia*
Dem. E tù cieca nel mal, che ti ſouraſta. *ad Efi-*
Sai pria coſa è marito?
Nozze? ſponſali? Il primo?
Superbo è mar, che imperioſo freme;
E'vn giogo che ti opprime,
E l'autor di tue doglie;
E'vn Tiran de la moglie.
L'anello d or che nunzio è di catena?
Le perle, che ſon lagrime de l'Alba?
Parlano, che bellezza ad'vom Conſorte
Schiaua piangendo viue inſino à Morte.
Dro. Efigenia. *Dem.* Così miniſtra, e fabbra
Di non creduto affanno,
Compri à prezzo di dote il tuo Tiranno.
Mà; libera tù ſei
E vuoi farti ſoggetta?
Degno d'altra catena egli è delirio? *ride*
Donna, che in libertà viuer inclina
E'ſignora del Mondo, ed è Reina!
Dro. Tù chi ſei? *Ef.* Che t'appelli?
Dem. Democrito d'Abdera.
Ef. Democrito Mileſio?
Dro. Sei Democrito? *Dem.* Appunto.
Ef. E'il dotto. *a Dro. Dro.* Il ſaggio. *ad Efi.*
Dem. (Qui diuiſo in due ſtelle è il Sol di Maggio)
Ef. A me la tua Filoſofia riſponda.
Se nuzial catena
Non accoppiaſſe l'alme, il Mondo vuoto
Fora di genti; e di propago il ſacro
Talamo di Lucina.

Dro.

Dro. E chiuſe alme diuote,
Se non aueſſe il Nume; egli dal culto
Più non auria gl incenſi; e i ſagri vffizij
A l'alta Deità (dendo
Più non darian diuoti. *Dem.* O vanità. *ri-*
Ef. Ma che ſai dir? vdiamlo. *à Druſilla*
Dem. Dal reciproco naſce amor de' Spoſi,
E dal genio conforme, e da la fede
Scambieuolmente pura,
La prole al caſto letto,
Che del tuo genio, e de l'amor compagno,
E continente, e fido,
O' Amabile citella,
Modeſta, quanto bella,
Sia lo Spoſo, che aurai, chi te n'accerta?
Dro. Efigenia. *Ef.* Sorella. *Dro.* Io penſier cangio;
E vmanità ch'è men riſtretta lodo.
Ef. Io voglio la catena, e cerco il nodo.
Dro. Amico: addio; men riedo à i Patrij tetti.
Ai rai del chiaro dì
Chiudermi più non vò.
S'anco al Cielo in Patrie mura
Alma pura
Viuer può. *parte.*
Ef. Mè incoſtanza non rege, e al Tempio volo.
Mi dia pure lo ſpoſo il Ciel,
E ſia crudo. e ſenza fè:
Perche amante m'àccarezzi
Darò bacci, farò vezzi,
E ſarà tutto di me.

SCENA VIII.

Democrito.

BEltà, che ignara al buon conſiglio è ſorda,
Brama tormenti, e lacci.

Ma;

Ma; qual esce dal Tempio, vom, che rassembra
A'gl'arnesi, ond'è carco,
Marte, il Dio più feroce?

Viene dal Tempio tutto armato d'Elmo, e di Lorica Erenio.

Ere. Spirti fieri, io già vi sento
Inuincibili nel cor.
Già mi bolle in sen la guerra;
Sfido il mar, sfido la Terra,
D'ira spumo, e di furor.

(*Mentre vuol ētrare*) *segli accosta Democrito.*

Dem. Signor: quì d'ostro, e d'oro,
A che sono apprestati
Sì splendidi apparati?

Er. A'Minerua, la Dea, cui porge Atene,
E sagrificij, e voti.
Sacro al suo nome eccelso
E'vn di sì lieto; e da lontane riue,
Per chieder grazie, a schiera
Corron genti votiue.

» *Dem.* Ah, ah *ride Er.* Perche deridi
» Il culto riuerito?
» *Dem.* Rido de l'vom, che in onorādo il Nume,
» Con vanità diuota
» Peca nel Sagrifizio.

SCENA IX.

Viene Leonida, dice ad Erenio.

AMico: fosti
Di Pallade à gl'altari? *Ere.* E consacrai
L'Ire del Genio. *Leo.* Ed'io
Veloce ora mi porto: *Ere.* Amico *à 2.* addio.
Dem. Tù ancor al Tempio? *a Leone.*
Leo. Sì: perche la Diua
Mi dia fortuna amando.

Er.

Ere. Ed io vi fui, perche felici eventi
M'apporti guerreggiando.
Dem. Dunque Guerra tù cerchi? e Amor tu vuoi?
Leo. Io vò gl'Amori. *Er.* Io l'armi.
Dem. Ingannati dal Genio; ah *ride* siete voi.
Leo. Perche? *Dem.* Non v'accorgete,
Ere.
Che da duo ciechi erranti, Amor, e Marte,
Nudo l'vn senza senno,
L'altro di Furie armato; ambo Tiranni;
Siete condotti infrà le piaghe, e'l sangue;
A lagrime, ed'affanni. (*Erenio*
Spender la vita senz'acquisto è insania. *ad*
E non gradita seruitute, è stento *à Leonida*
Inutile, e tormento.
Serue l'innamorato:
Anche serue il soldato;
E in premio del seruire,
De gl'amori nel fin, è de la Guerra;
Scherno del Mondo, e riso,
L'amante in ver d'età lascia la Vita,
Mendicando il Guerrier và per la Terra.
Er. Tù (e ben m'accorgo) ignaro
Vieni dal Volgo vil, che doue poggia
Gloria d'Eroe non giunge; Onor, e Fama,
A te son nomi ignoti. *Leo.* Incolto, e scabbro,
Tù non sei nato al gusto,
Che dà baciando innamorato vn labbro.
Dem. Voi ditemi per grazia.
Cos'e Amor? cosa è gloria?
Bellezza? Fama? *Ere.* E questa
Balsamo, che fà eterno
L'vom de la Terra: infrà le stelle il pone;
Gli dà figura, e luce:
E à l'eterne memorie
Lo imprime in sassi, in bronzi, e ne le storie.

Leo.

Leo. Amor? vnico bene
E'di colui, ch'il segue:
Felice è chi l'adora:
Gode chi s'innamora:
Sol piacer, che ricrea, che dolce infonde
Vita nel cor, dispensa la beltà. (*partire*
Dem. Misero Mondo; e ignara vmanità. *Vuol*
Ere. Fermati. *Leo.* Egli à mè noto
E Democrito. *ad Eremio.*
Ere. Di; Gloria cos'è? (Fama?
Cos'è Onor? *Leo.* Cos'è amor? Bellezza? *Ere.* E
Dem. Gonfia la gloria
Vano il mortal.
Lo danna ai crucij
D'amor lo stral.
„ La Fama è insania
„ Beltate è pania,
Che rende fauola
„ Quel che da Storia
„ Vn tempo fù.
„ Ch'è sol quà giù
Bellezza vn fumo,
La Gloria vn Vento:
E conducono l'vomo al monumento

SCENA X.

Eremio Leonida

Er. NOn erra il Saggio. *Leo.* Erra chi à lui nō (crede
Che al fin inutilmente
Serue il Guerriero; e senza colpa il merto
Perde di lunga età, narran gli essempi.
Tornar
Io vò ad amar
Volto adorato;
Se ben sprezzato

Non mi vuol sanar.
Chi serue la beltà
Ritroua vn dì pietà,
Che il fà beato. Non &c.

SCENA XI.

Leonida.

VN mal Erenio fugge;
E vn mal peggiore ad incontrar si porta.
Beltà più de la Guerra è cieca scorta.
La mia piaga si và sanando,
Quella piaga, che fece Amor;
Già più belle amai penando,
Or di tutte sano l'ardor.
Virtù sola starò adorando,
Che sol cinge il crin d'allor, La &c.

SCENA XII.

Sala Reale con Trono.

Dione vestito da Rè con Scettro, e corona.
Erostrato.

Dio. ERostrato. *Ero.* Mio Sire.
Quando eredi non lascia
Al Regno chi è Regnante;
Con esso muor la Gloria del suo nome:
„ E, per molto che visse, ei poco visse.
Ero. „ Dubbio non và: quel sangue,
„ Che ne le vene al sucessor non passa,
„ Si diseca nel Fonte. *Dio.* E il Rè ne' figli,
„ Che in onta de la Parca

„ Viue

„Viue temuto à le memorie, i scerno.
Er. „Moltiplica se stesso, e viue eterno.
Dio. Figlia, che sarà sposa
Non hai tù? *Er.* Ell'è Efigenia.
Dio. Vò, che nel sacro letto
Mi sia compagna; e sia
Col diadema sul crine,
E de l'Impero, e del mio cor Reina.
Và à sedere sul Trono
Ero. A la tua legge Erostrato s'inchina.
Dio. Entrin le Turbe adoratrici; e vegga
De' sudditi la fede
L'aspetto del Monarca.
Ero. Vengono frà gl'ossequij al regio piè.
Suonano Trombe. I Popoli con stendardi vanno dauanti Dione....
Dio. Atene siede in Trono d'adamante
Il tuo Gioue Regnante.
Sarà per te
Giusto, e clemente,
Placido Rè.
E perche di tua fè sol viue amante;
Scolpita in aureo nembo
Ti cade in sen la regia maestà.
Qui viene Democrito, e si ferma ad osseruare.
Sono donate à Popoli monete d'oro
Dem. Giunta à l'estrema insania
Vana, e ridicola
Vmanità. *ride forte*
Dio. Chi temerario, e folle ora, dilegga,
L'opra di questa mano?
Dem. Vn'Vom, che vede opra d'altr'vō insano.
Dio. Audace; di? chi sei?
Dem. Democrito d'Abdera,
Ero. E' questi vn saggio, *à Dione*

Che il dritto intende; e senza errar cõsiglia.
Dio. Itene ò genti: Erostrato: prepara
Le congiugali tede.
Ero. Pronto dò l'ali al piede.

SCENA XIII.

Dione Scende dal Trono. Democrito

TV' perche deridesti
Di regal destra il generoso dono?
Forse non s'addormenta
La fe de l'oro al suono?
Dem. Quella fe che si compra
Altrui presto si vende: „ E chi da i doni
„ A' regnar incomincia,
„ Giusto nõ regna: à man, che porge, e dona,
„ L'autorità fà serua:
„ E in obligo si pone,
„ Pria che sorga dal Mar la terza Aurora,
„ Donar lo scettro, e la Corona ancora.
Dio. Qui siedi à me vicino.
Dem. Tù'l primo sei che faccia
Con essempio da Rè
Sieder nuda virtù vicino à sè.
Siedono.
La sù, perche siedesti?
Che ti chiami? *Dio.* Dione; e son Regnante;
Porto il Diadema; l'ostro: io là sostengo
D'alto Regno la mole: e soura gl'altri
Hò maggioranza e Impero.
Dem. Ed'vn'vom sol potrà
Sostener ciò, ch'appena
Sostener molti han lena? O'Vanità. *ride*
Dio. (Strano vmor, è costui) *Dem:* mà; Rè, Dione
Tù sei minor, e non maggior de gl'altri;

E de

E de gl'altri più basso
Chi più caduco è più vicino a terra:
E soura seggio di dorato smalto
Caduco è à l'ora più, quel ch'è più in alto.
Il diadema, ch'è à punte,
Coeateneo è à le piaghe: e il Rè sul Trono,
Che illumina l'Impero,
E'contrastata face,
Che da venti contrarij
Battuta è da più lati:
E da l'impeto lor, che si rinforza,
Con luminose angoscie al fin s'ammorza.
Dio. Discepolo di questa
Tua scienza ignara,
Nuda, raminga, e folle, esser non voglio.
O Democrito: dolce
E'il comandar in soglio;
Di questo Scettro è dolce il pondo: dolce
Il dar la legge à Popoli: e con Gioue
Frà i voti, e frà gl'incensi,
Con la fè de i più bassi
Chini, mirarsi al piede anche i Sourani.
Dem. Addio: così tù non dirai dimani *si leua e parte*

SCENA XIV.

Drosilla và da Dione.

SIgnor d'Atene, e Rè, che giustamente
Stringi Scettro gemmato;
D'Erostrato, Drosilla
Prole seconda, supplice à te viene.
Dio. (D'Efigenia costei
Hà le luci più vaghe, e più serene.)
Dro. Già sai, che al Genitore,
A'la Vergine Dea sacrar promisi

I giorni di mia vita.
Il genio mio più non v'assente: e bramo,
Che Pronuba catena,
Anche quest'alma annodi.
Meco, perche sdegnoso
Erostrato non sia; perche lo sposo
Doni al Virgineo letto,
Doue solo il mio cor sarà contento,
Al regio piè le suppliche presento.
Dio. (Ilbrio del ciglio, il labbro
Comanda quando priega:
Cerca à sè la catena, e il cor mi lega)
Bella, e vaga Drosilla:
Gir frà le chiuse ancelle (puote
Più à te dunque non piace? *Dro.* Amar ben
Donna, ch'è sposa ancor, culto diuino
Dio. Dunque tù vuoi marito?
Dro. Questo è'l fermo tenor del mio destino;
Dio. (Di quel volto vezzoso
Modestia m'inuaghisse,
E beltà mi rapisce.
Hà di reale vn non sò che nel ciglio,
Ch'eccelso, e venerabile si rende.
Questa è di me sol degna.
Nel Talamo, e nel soglio.
Questa mi sia compagna; io questa voglio.)
Drosilla. *Dro.* Alto signor. *Dio.* stẽdi la mano.
Dro. Vbbidiente sono.
Dio. In questo giorno
Meco sarai nel Talamo, e nel Trono.
Dro. (Fortuna: Ciel; che sento?)
Dio. Baciar te voglio sola,
Che m'hai ferito il cor.
Porti beltà sì rara,
Che ad adorarla impara
Chi stringe Scettro d'or. (Baciar &c.

SCE-

SCENA XV.

Drosilla, poi Erenio.

A D'accender le Tede io parto à volo.
Er. Si presto non partir:
O bocca bella.
Drosilla lo guarda poi vuol partir disprezzante.
Vogliti à miei sospir,
E à me fauella.
Dro. Erenio. Olà; D'Atene à la Reina;
Del Regnator Dione à la Consorte,
D'amor tù parli? e che à te parli?
Ere. (Erenio)
Dro. Mà; di Guerriero à Pallade con l'armi
Non consacrasti l'ire?
Amante, or come riedi? e come l'asta
Del braccio fulminante
Strale d'Amor diuenne?
Ere. Ahi, che mal puote
Recar altrui la Guerra
Chi la porta nel seno: aprir le piaghe
Chi hà il cor ferito: Sposa (punto
Tù al Rè Dione? quando? *Dro.* In questo
Ere. „E vn punto sol vsurpa
„Di mia si lunga seruitute il merto?
„Drosilla; ou'è la fè;
„Che pudica giurasti
„A la Vergine Dea? Dou'è; dou'è?
Dro. Chi è suddito, non chieda
Ragione d'alma regia.
E ... l'amo: lorata .... *Dro.* Olà.
Frena l'a... nel folle ardir proteruo:
E se pur la Reina

Amar vuoi qual tù deui, ama da seruo:
Muta genio, e acquista senno;
Cangia amor, e seruitù.
Non alzar tropp'alto il volo,
Che Fetonte in grembo al duolo
Fulminato vn giorno fù.

SCENA XVI.

Erenio

AH: perfido Dione.
Non ti basta d'Atene hauer l'Impero,
Che in due luci, ch'adoro,
Anche inuoli ad'Erenio il suo tesoro?
Mà; col folgore in man là sù nel Cielo
Tace, e quà giù la Deità tradita?
A chi'l mio ben mi toglie
Io toglierò la vita.
Vibri, Alletto
A questo petto
D'angui irati il rio velen
Ombre pallide di morte,
Questo braccio fia che porte
A chi ruba il mio seren.
Vibrò &c.

Fine dell'Atto Primo.

936

ATTO SECONDO

Loggie con Architettura à Grottesco.

SCENA I.

Esce Esigenia parlando trà sè, ed hà in mano la Catena d'oro.

MArito: è mar, che imperioso freme:
E l'autor di tue doglie;
E vn Tiran de la Moglie.
(Peggio) l'anello, nunzio di Catena;
Le perle, che son lagrime de l'Alba;
Parlano che bellezza à vom consorte
Schiaua piangendo viue insino à morte.
(Peggio ancora) ministra
Di non creduto affanno,
Compra à prezzo di dote il suo Tiranno.
D'Imeneo la catena odio, e detesto.
Libera, se già nacqui;
Perche farmi sogetta?
Degno d'altra catena egli è delirio,

Democrito ben disse:
Donna, che in libertà viuer inclina
E'Signora del Mondo, ed è Reina.
Erenio, se mi sprezza,
Leonida amerò, che al par d'Erenio (*tna*
Hà grazia, e brio: Qui giunge. *Depone la Ca-*
Vn Cor egl'hà ch'è facile ad ogn'esca:
E la metà d'vn guardo anche l'addesca.

SCENA II.

Spunta Leonida, che viene leggendo vn Libro di Filosofia. Efigenia

Leo. QVi leggo ciò, ch'è turbine,
E folgore, e balen.
Squallido lo strì cio,
Di Stella, che minaccia
Chi è Falari terren.
Ef. Leonida tù leggi: e al certo leggi
Carte d'Amor, ed io nei tuoi bei lumi
Del Cieco fa retrato
Leggo l'ardente face, e leggo il dardo,
Onde per quei begl'occhi auuampo, & ardo.
Leo. (E'ver?) bella Efigenia
Tardi venisti; amar te più non posso:
Amar tù me non deui.
Ef. Tanto meco ritroso? insino ad'ora
Tuo cor à cento belle
Pur generoso fù?
Leo. Più non amo bellezza, amo Virtù.
Ef. Piacemi: e quel Volume
Forse, ch'or vai leggendo, insegna, e detta,
Ciò che saper sei vago.
Leo. Hà bella quì Filosofia l'immago. (*lege*)

Ef.

Ef. Meglio così mi piaci.
Filosofar vn tempo
Ebbi vaghezza anc'io ; sò, che le brune
Comete infauste sono
Vapori de la Terra.
Sò le pioggie, le nebbie, le tempeste,
Come si faccian gelide ; e sò doue
Si formano cocenti
Precipi ose le saette ardenti.
Porgi à me. *Leo.* Prendi. *le da ciò che leggeua*
(Nouo
Stupor mio sguardo osserua :
Venere, di Virtù fatta è Minerua.)

Dopo hauer vn poco letto Efigenia lancia sul Terreno il Volume dicendo a Leonida

Ef. Eh; vadan questi fogli. *Leo.* Ahi: che facesti.
Ef. Chi tiene in volto vago
Bel à di Ciel quella del Ciel non cerchi?
Egli dal tuo bel Volto.
Ciò che sia Cielo impari.
Leonida vezzoso:
D'vopo non hai, che luce à la tua mente
Diano bassi vapori ;
Tù, sol del Mondo il Mondo tutto indori.
Le (Come lucēte hà il guardo, hà il dir facōdo)
Ef. Mira in quest'occhi ; e senti
Sù Catedra di luce
Come ti parla il cieco feritor.
Leonida (ti dice)
Del Mondo vuoi saper?
Del Ciel? de i rai lucenti?
Frà bianche mamme intatte
Mira la via del latte.
Crinite Stelle ardenti
Osserua in chioma d'or,
Il Mondo ; & i viuenti

Del Dio d'Amor contempla,
Che il Mondo tutto è amor.

Leo. (I doti fogli onda Letea fommerga)
Efigenia: Maeſtro
E'amor nei lumi tuoi: con la tua bocca
Eloquente, ſoane, e porporina,
In quella, che tù ſpieghi
Filoſofia più bella, or m'addottrina.
Tù conuinci ò bella bocca
Quando parli, e quando taci.
Tornerà frà poco à te
Tù à diſcepola mia fe?
Dirai dolce a l'or à me
L'argomento de tuoi baci. Tù &c.

SCENA III.

Efigenia ſola.

ONta à la Dea, che fà ſtudenti l'alme;
Poca pania diſteſi:
E appena ſteſa, in eſſa
L'amor di bionda età, com'ha in coſtume,
S'imiſchiò vanni, e piume.
Il Genitor Eroſtrato à me viene.
Arriua Eroſtrato, e và da Efigenia che naſconde la Catena
Ero. Figlia: Efigenia. *Ef.* Padre,
Ero. Di tue nozze meſsaggio à te mi porto.
Nè mai più illuſtre face
Agitò sù gl'Altari il Dio di Teſpo.
Sposa tù ſei. *Ef.* Sponſali io più non chiedo;
Talamo più non bramo,
Nozze più non attendo;
La catena di Spoſa ecco ti rendo.

Ero.

Ero. Efigenia, oue vai?
Ef. Marito è mar che imperioso freme.
E vn giogo che ti opprime:
E l'autor di tue doglie.
E vn tiran de la moglie. *come sopra*
Ero. Vaneggi? Che fauelli?
Ef. L'anello d'or; che nunzio è di Catena
Le perle che son lagrime de l'alba,
Parlano, che bellezza à l'vom consorte,
Schiaua piangendo viue infino à morte.
come sopra
Ero. Ferma: son queste..... *Ef.* Fabbra
Di non creduto affanno *(come sopra*
Compra à prezzo di dote il suo Tiranno.
Odi. Efigenia: il Cielo
E gran Dea, cui le preghiere offristi;
Il Padre, la Fortuna,
Han stabilito il nodo.
Mà; libera son io
Or mi farò sogetta? *Ero.* Vn sì gran punto
Al Talamo Reale
Acclama tua beltà.
Ef. Libertà, libertà. *Ero.* Del Rè Dione
Moglie tù sei; corri a le nozze: và.
Libertà libertà.
Ero. Lascia queste follie:
E me vbbidisci; è'l Ciel: vattene al Regno,
Nè prouocar del Genitor lo sdegno?
Ef. Eh; Padre, eh Genitore
Donna, che in libertà viuer inclina,
Signora del Mondo, ed è Reina.
Nò nò, non voglio perdere
La cara libertà.
La catena,
Che dà pena.
Mai questo core, mai non legherà.

SCE-

SCENA IV.

Erostrato.

VAno, volubil sesso, ed'incostante,
Più de l'aure leggiero, e più di foglia;
Sei Proteo del desio, che ad'ogni instante
Muti pensiero, e voglia.
Son Padre; e ben mia legge
Chi è Figlia vbbidirà.
O' d'Erebo nel Regno
Bersaglio del mio sdegno
Frà l'ombre scenderà. Son &c.

SCENA V.

Antisala Reale.

Dione.

BEll'incarco è di chi Regna
Donar titoli e comando.
Fà Signori'l regio dono.
Seruon questi à piè del Trono;
E il Rè seruono adorando.
Và al Tauolino siede, e sottoscriue in vn gran foglio molte Cariche.
O' là: quì Erenio venga.
Or, destino i Ministri al regal Soglio.
Ai ministri gl'vffizij.
A'i Tribunali i Giudici: e à i giudicij,
Con prudenza matura,
Nouo prescriuo, & ordine, e misura.

SCE-

SCENA VI.

Erenio và da Dione.

Dio. Dione: Eccomi á te.
Di Pallade guerrier; cui diè natura,
Diede nume Celeste,
E coraggio, e Valor; che sol ritroui
Inuitto, e bellicoso,
La tua pace frà l'armi, e'l tuo riposo;
Elmo cingi, e Lorica.
Và, pugna, e vinci; e de la Grecia in Campo
Vrta l'oste nimica, e perche dome
Sian squadre auuerse; prendi
L'auttorità di Duce, e prendi'l nome.
Gli dà la reggia firma
Ere. Nemico formidabile, possente,
M'offese in questa Reggia.
Sfidar costui prima, ch'io parta, deggio
A singolar cimento.
Risoluto ferir dura vn momento.
Dio. E la priuata offesa
De la publica Guerra
Ritarderà gl'acquisti, e le Vittorie?
Parti: Nel tuo ritorno
Esercitar la tua ragion riserba.
Ragione á la Vendetta
Non toglie il tempo; è questa più sicura,
Se il tempo la consiglia, e la matura.
Er. Più cor non hò, non hò più spirto, manca
La lena al braccio; manca
A' l'inuincibil destra
L'vsato ardir: Guerriero
Erenio più non è; nè Caualiero.
Dio. Tãta è l'offesa? *Er:* Vn volto, ch'è mio Cielo,

Bel-

Beltà ch'è il mio teſoro, vn alma audace
Mi rapì, m'inuolò.
Dio. Giuſto io quì ſiedo: l'onta io punirò.
Chi è la bella? *Er.* Droſilla:
Ad Eroſtrato Figlia.
Dio. Il Rapitor? *Er.* Il Re: lalciā ò Dione
A me chi adoro: e tuoi
Sian gli ſcettri del Mondo, e le Corone.
Dio. Droſilla era del Cielo, e al Ciel ſi tolſe:
Er. Prima, ch'eſſer del Cielo era del Mondo
E d'Erenio nel Mondo eſſer douea.
Dio. Erènio mal gradito
Stringerla non potea.
Er. Ho ragione in Amor: ed' è Giuſtizia
Queſta ragion d'amante,
Poiche da lunga ſeruitù ſol viene.
E il guiderdone al merto ſi conuiene.
Dio. Baſta: è di noi *Er.* Di tè
Non ſarà mai.

Denuda vno ſtilo e s'auenta à Dione, che leuandoſi in piedi gli dice con alta voce

Dio. Son Rè.

Reſta come immobile ed'atterrito ſul atto di ferire Erenio, e dice

Er. Se i Rè. *Dio.* Non è terribile à chi l'ode:
Terribile ai nemici, e ai Traditori.
Er. Queſto nome ad Erenio
La deſtra ora diſarma.

Quì dalla ſua mā cade in terra lo ſtilo nudo

Non l'vomo, e non Dione: il ſacro, e grande
Titolo di Maeſtà; quella, che cingi,
Porpora luminoſa,
Fermò la deſtra, abbagliò i lumi; quella
Ne la deſtra, e nei lumi,
Ipauidi ſintroduſſe, inuſitati,

Fred-

Freddi vacillamenti.
Dio. Soldati: frà Catene
Questo fellon ponete.
Viene incatenato Erenio.
Crudi ferri. e ree catene
Questo piede soffrirà;
Ma; vn dì al piè che in ceppi langue.
Il tuo pianto, ed il tuo sangue
Anche frangerli saprà.
Crudi &c.

SCENA VII.

Dione.

DVnque così vicina (men'o
La Bara è al Trono? Stelle: in quel mo-
Che à Regnar incomincio
M'assale il tradimento?
Pensa vn poco, poi violento
Ite ò Insegne di morte à chi le ostenta.
Lancia sul terreno lo scetro, e la Corona
Ben dicesti Democrito.
Qui Democrito sopravviene.
Dem. Dione,
Che fai?
Dio. Queste; omicide, à chi è Regnante;
Son di Nesso le spoglie.
Democrito leua da terra la corona, e lo scettro
Dem. (l'Insania getta, e la virtù raccoglie)
Quì viene Drosilla vestita con pompa e bizaria, e và da Dione.
Dio. Mio Sposo, e Rè: Lucina
Già seminò di rose

I Talami ridenti.

Democrito che hauea posto il tutto sopra d'vn Tauolino legge l'elettione de' ministri scritta da Dione ritrouata sopra di quello.

Arriua Erostrato, e dice a Dione

Ero. Arde gioconda
Signor sù l'Are luminosa, e bella,
D'Imeneo la facella.

Democrito và cõ la Carta dell'Elettione a Dione

Dem. Questi, chi sono? *Dio.* Elletti erã ministri
Del comando real; ma; vn cor fellone.
Poiche quì, in questo punto, à trucidarmi
Vibrò nudato acciaro,
Fedeltà non trouai.

Dem. Se tu premij la fe, fe trouerai

Ripone la Carta sopra del Tauolino

Dio: Colà Erostrato vedi
La Porpora, lo scettro,
E'l gemmato Diadema; ad altri'l reca.

Ero. (Ciel) *Ero.*) Che sento)
Dro.)

Democrito tornato a Dione li dice

Dem. Dione:
Tutti i Capi non son per le Corone. *parte*

Dio. Mia Drosilla. *Dro.* Signore.
Sposo. à 2. Non sei più Rè?

Dio. Perche in Vassallo non alberga fè.

Ero. Mà; Sposa tù? (*à Dros.*) *Dio* Rinunzio
Amor di Regno: d'oltro, e di Corona
Più fulgido tesoro
E quel seno d'argento, e quel Crin d'oro

La prende per mano

Dro. Questa man, che dolce stringo,
Mi dà il Regno nel tuo Cor.
E con questa or lo dipingo
Sù la benda al Dio d'Amor.

Dio.

Dio. Bianca man, che vaga ſplendi,
Il mio Regno è tua beltà:
Con tua neue, à l'or, che accendi,
Sei comando, e Maeſtà.

SCENA VIII.

Eroſtrato.

ATene: quai ſaran gl'alti gaſtighi?
Ahi; che l'ira pauento
Del Cielo, e de la Terra.
Ingannato, ſchernito è da Dione,
Da la figlia Droſilla, e da Efigenia,
Il Decreto de' Saggi;
E la gran Dea, che fiera
Dal Capo del Tonante vſcì guerriera.
Pauento il folgore
D'irato Ciel.
Il tuono ſento:
E con la deſtra
Quà giù terrena
il monumento
Apre de l'Etera
Mano Crudel. Pauento &c.

SCE

SCENA IX.

Prigione oscurissima.

Con Porte che introducono in altre Prigioni.

Facella accesa sopra d'vn Tauolino.

Erenio con Catena al piede.

PEr la cruda, che al mio dolore
Niegò sempre donar pietà,
Prigioniero di chiuso ardore
Cor amante penando stà.
Per te Drosilla ingrata,
Infida al Cielo, à gl'vomini, e ad'Erenio;
Deh; che veggio? Democrito? à che viene?

SCENA X.

Democrito, & Erenio stà ascoltandolo da parte.

QVanto io rido
Di quel Giudice,
Che in questo Carcere
Mi condannò.
» Sin che viue quest'alma in terra,
» Hà per Carcere la vita.
» E prigione à l'vom viuente
» L'ampio Mondo, in cui nascente
» Per orror ei lagrimò.

Erenio và da Democrito

Ere.

Che di pondo minor fà la sciagura.
Ere. Narrami: chi'l tuo piè
Rinchiuse qui? *Dem:* Non sò
Sotto il Cielo d'Atene,
Se il Senato, se il Popolo, se il Rè.
Er. E'iniquo il Rè, serue ad'amor, e duo
Perfidi rei tiranni,
Questi armato di face, e quel di Scettro,
Congiurano à miei danni.
Dem. E à te chi diede i ceppi?
Ere. Colui, che in regal Soglio
Assiso appena m'inuolò Tiranno
Beltà, ch'è il mio tesor.
Dem. Stupor non è.
Anche i Regni ruba il Rè
Ere. Mà; sento aprir quest'orrido soggiorno.
Amico: qui à momenti à te ritorno.

SCENA XI.

Democrito.

I Tuoi giudicij ò Atene io non intendo.
Si condanna Democrito, e si assolue
Il reo che ruba, il violento audace,
L'adultero, il sacrilego, il superbo
Rattor delle Donzelle,
L'autor de le Calunie,
L'vsurpator de le Sostanze altrui,
Lo stuprator dei letti maritali.)
Torna Erenio, ed hà nella destra vn ferro nudo stillante il Sangue
Er. Democrito. *Dem.* (Che miro?)
Qual nudo acciaro impugni? e di qual sãgue,
Stillante è la tua destra? e'l nudo acciaro?
Er. Al Cerbero di questa
Dite nouella, al vigile Custode,

Con

Con assalto improuiso
Tolsi l'armi, che al fianco egli tenea,
E à questo piè traffitto
Quel ministro di pena, in sul terreno
Spirò l'anima rea.
Dem. Vedi? Così dal luogo de i tormenti
La crudeltà s'impara, & i delitti
Insegnar spesso il Carcer, che à punirli
Cieca Giustizia eresse.
Er. Andiamo. *Dem.* Doue?
Er. Al Mondo dei viuenti,
Ai chiarori del dì. *Dem.* „ Tù và; ch'io resto.
Er. „ Mà; estinto à le memorie, e quasi ignoto,
„ Anche à l'occhiuta, e grande
„ Ira del tuo Destin; solo trà queste
„ Fuligini sepolte
„ Rimaner vuoi? Vientene meco.
Lo prende per mano
Dem. „ Erenio.
„ Più nemica souente, e più omicida
„ E di quest'ombre à l'vom, luce di giorno:
„ Da terrena, inflessibile sciagura
„ Da gl'vomini disgiunta
„ Quanto più è vita vmana, è più sicura
Er. „ Democrito di senno
„ Forte, d'ardir, e di costanza armato,
„ Pauenta dei disastri?
Dem. „ Ah! il ver tù dici: l'vomo (ra.
„ Sempre da l'vom; quantunque dotto; impa-
Andiamo incontro a folgori e procelle.
Vrta virtù robusta ira di stelle.
Er. Dal cimento acquista merto
Corinuitto, ed alma forte.
Nè timor vnqua l'abbatte.
Pugna intrepido, e combatte
Frà gl'artigli anche di morte. Dal &c.

SCE-

SCENA XII.

Efigenia con Drosilla.

NOl veggo quì.
guarda d'intorno
Dro. Sola è la face. *Ef.* E pure,
Poiche quì ci conduſſe empio comando,
Frà queſti orror Democrito ſi chiuſe.
Che farem? *Dro.* Che faremo?
Ef. Duri marmi.
Dro. Crudi ferri.
Ef. L'innocenza voi chiudete.
Dro. L'innocenza imprigionate
à.2 Con tiranna crudeltà.
Ef. Deh; ſpezzateui.
Dro. Deh; frangeteui.
à.2 Torni'l piede in libertà.
Dro. Efigenia. *Ef.* Droſilla.
Tù quell'vſcio penetra:
Democrito ricerca. *Dro.* E tù di quello
A l'ombre il chiedi. *Ef.* ſi; che nel periglio
Quel che dà il ſaggio è)
Dro. Dà ſol virtute.) *à 2.* l'ottimo Cõſiglio
Entrano per doi porte l'vna dirimpeto all'altra

SCENA XIII.

Vengono dal mezzo Dione e Leonida

Dio. E Perche vn ſol momẽto io fui Monar-
Reo del Mondo diuenni? (ca
E come reo queſta prigion mi ſerra?
Leo. Nè luogo hà la ragion, nè val diſcolpa;
Poiche a l'võ, ch'è Regnate, il grado è colpa.

Dio.

Dio. Senza Drosilla: à cui fui tolto (ò Dio)
Senza quegl'occhi bruni,
Pena, e langue il cor mio.

Ombre care, ombre adorate,
Che due in luci vi ragirate,
In quest'Erebo venite à me
Col mirarui,
Baciarui,
Adorarui
Frà le doglie godrà mia fè.

Torna fuori dalla Porta per cui entrò Efigenia

Leo. (Mà, Cieli: qui è Efigenia?
Ef. (Quì Leonida? e'l Rè?) *Leo.* Tù prigionera
Bella? Deh come?
Ef. Chiusa anche Drusilla
Stà in braccio del martoro. (*entra*
Dio. Guidami ò Amor per l'ōbre al sol ch'adoro.
Leo. Io, perche nei tuoi lumi
D'erudita Minerua
Leggo i dotti Volumi,
Peno frà l'ombre cieche. *Ef.* Il mio delitto
In me non anco i trouo:
Mà, quanto debbo a l'orrida sciagura;
Se à l'or che m'imprigiona,
Perche l'abbracci, il caro ben mi dona.
Leo. O' abbracciamenti, ò baci.
Se le accosta per bacciarla

Ef. Basta sin qui. Frà queste
Sepolcrali caligini di morte
Non ben tratta i suoi studij
Filosofia, di cui maestro è vn labbro,
Che

Che d'argomēti, a'l or che bacia, è fabbro.
Altra Scola ricerca Amor.
In Liceo, ch'è men rimoto,
Studia il tempo, e studia il moto,
D'altra face à lo splendor.

SCENA XIV.

Vengono Dione, e Drosilla per mano.

Detti.

Dio. LEonida.
Dro. Efigenia.

Dio. Fuggiam. *Dro. Dio.*]Fuggiamo. *Le. Ef.*]Come?

Dio. Aperti sono
Gl' vscij di ferro. *Dro.* E tinto
Colà di sangue e'l suolo.

Ef. Chi mai.... *Leo. Dro. Dio.*)Fuggiamo à volo.

Leonida prende per mano Efigenia Dione Drosilla, e partono

SCENA XV.

Gran Prato acconcio per la Da nza di Maggio.

Esigenia per mano con Leonida.

Coro. VAghe ninfe al ballo, al bal lo.
Lasci'l vomero, il Bifolco:
E l'aratro in mezzo al solco?
Abbandoni il Campo e'l vallo.

Ef. Vedrai dotto Idol mio dentro à si vago
Liceo d'Amor, doue saran più belle,
Anche trattar Filosofo Cupido
D'alme di luce, d'alta
„ Diuinità, de le create cose, *Pastori portano*
„ E del tempo, e del moto, e dei sereni *varij*

„ Crepuſcoli de l'Alba *ſtromenti.*
„ De gli atomi del Sole; e de là or ſcema
„ Luna, ed'or colma; e chiuderà, che bella
Più di quanto ci dimoſtra, e legge, è vede,
Grande immortal eſsenza, è la mia fede.

Leo. Che de la bianca Luna
E la tua fè più candida
Detta Maeſtro amor.
Ne i lumi, onde m'infoco,
Che il Sol è ardente foco
E gli ſoſtiene ancor.

Ef. Varij ſtromenti e molti
Vedi, e ſtuol de Paſtori: Orfei del Prato.
Uengono Paſtori alla Danza tutti infiorati, e Paſtorelle.

Leo. „ E le incerate io miro
„ Ruſtiche auēne. *Ef.* E le sāpogne. *Leo.* A tāto.
Bel ſuono, e vario, danzerà la Fonte,
Di liquido Criſtallo.
Ef. E l'aura sù la fōte. *Paſt.* Al ballo, al ballo.
Continuano à venir Paſtori, che vanno à ſeder con le Paſtorelle.

Ef. Suono, e ballo anche è virtù:
Anche in Ciel ſuonan le ſfere.
Leo. E in due luci, che ſon nere,
Danzan gli altri ora quà giù.
Entrano nel ballo i Paſtori, e le ninfe à ſuono d'Inſtrumenti. Stà vedendo Eſigenia, quale dice à Leonida.

Ef. Noi pur danziam con eſſi.
Finito il primo ballo i Paſtori ripongono le Paſtorelle alle ſedie. Fuori di gran Nuuola comparisce nel Cielo vna gran Luna tinta il Volto di color di Sangue.

Leo. Danziam; poiche di porpora veſtita,
Gran ſpettatrice de la danza; or venne

Ne

Ne l'ampia via del Cielo
Casta l'argentea Dea.

Prende per mano Esigenia.

Es. Uizio innonesto.
Lecita mai giocondità non fù.

Es. *Leo.* Suono, e ballo anche è virtù.

Entrano nella danza ripigliata da Pastori, i quali si fermano. Suonano vn ballo alla Francese che è ballato da Esigenia e Leonida; stanno in piedi ad osseruar i Pastori. E qui vengono per mano Dione e Drosilla che pure guardano la danza. D'improuiso dice Esigenia à Sonatori.

Es. Fermatcui.
Leo. Fermate.
Es. La Ciueta di Minerua.
Leo. L'vsignol de la Foresta.
Dio. E Leonida. *à Drosilla.* *Dro.* E Esigenia.
Es. Colà fà vezzi. *Leo.* Stà su'l vol. Vedetelo.

Si fermano vn poco, poi

Es. Prendetela, prendetela.
Leo. Fermatelo, vccidetelo.

Entrano correndo l'vn da vn lato l'altro dall'opposto.

Dio. E strano il fin del ballo. *Dro.* E par delirio.

Portano Bifolchi alle Ninfe e Pastori frutta ed altro sopra Cestelle di Uinchi.

Dro. Dà biondo, mel, e fraghe,
Vigor nouello ai membri stanchi, e lena.
Dio. Cosi turbato cor si raserena.

I suonatori ripigliano gli stromenti, e si leuano le Pastorelle ed i Pastori per entrar nella danza.

Vaga Drosilla: entriamo
Colà, doue più Ninfe
Tessen giri, e Carole.
Dro. Entriam. *à 2.* Danziamo.

si prendono per mano, e cogl' altri formano nouo ballo. Sopraviene.

SCENA XVI.

Erenio con Democrito, che porta seco vn gran Libro. Detti.

Dem. DI maggio questa è la famosa danza.
Cõ l'altre, è del mortale opra da riso

Dione lo addita ad Erenio.

Er. E'con Drosilla.

Danzano Drosilla, e Dione per mano quando all' improuiso dice

Dio. Ahimè, Ahime.
Dro. Mio consorte.
Accorrete,
Soccorrete
Il vostro Rè.

Corrono Pastori à Dione, che cade come suenuto in braccio à Drosila

Dro. Presto: l'acque del Fonte,
Le fragranze del Prato.
Ere. Suẽne *à Democ. Dro.* Qual doglia? ò Dio.
Rispondi Idolo amato.
Dio. La Republica de l'Api
Fuor del Sciamo tutta vscì.

Drosilla guarda il Cielo attenta, poi

Dro. Apre l'alba l'vscio al dì. *ridendo*
Dio. E schierato
Qui nel Prato
Contro me
Quell'esercito dorato,

Drosilla guarda il Cielo.

Mormorando
M'assalì
Susurrando
Con l'aculeo mi ferì.
Dro. Dione. *Degn.* quanto rido in questo dì

Dione ricade di nouo in braccio de' Pastori

Dro. E sangue egl'è. 966

Accorrete

Soccorrete,

Il vostro Rè.

Guardando Dione suenuto dice ridendo.

E gran piacer

Veder

Bell'occhio à piangere.

Tu le naccare.

Tu'l Cimbalo.

Tù la Sampogna, e'l Flauto.

Tù a la mi re.

Tù *Canta* Sol, mi, fà.

Non lo sapete nò!

Il dubio io scioglierò.

Suole stilla cadente il marmo frangere.

è portato via Dione

E cetre, e lire, e flauti.

E gran piacer

Veder

Bell'occhio à piangere.

SCENA XVII.

Democrito, Erenio, e detti

COsì riso terren finisce in pianti.

danzano di nouo i Pastori in nouo ballo, poi vẽgono portate ghirlande di Fiori, delle quali si adornano il Capo le Pastorelle, in tanto dice Ere. Noi pur danziamo (*à Demo.*) *Dem.* Paz-

Democrito co gl'altri (zo

Non è: torna oue fù,

lo ferma Erenio

Ere. Suono, e ballo anche è virtù.

Dem. Danziamo: sì: danziamo.

Prende per mano Erenio

Vegga il Maggio, e dica al Verno,
Che vna saggia follia de l'altra è scherno.
Balla con i Pastori Erenio per mano di Democrito, & auanzato il ballo Erenio dice loro
Ere. Fermate quì: quì v'accampate ò schiere.
Aste, lancie, bandiere.
Lascia Democrito
De la Rocca è questo il muro,
E' quì il sito più sicuro.
Poneteui sul Campo in ordinanza.
Tù i fanti, tù i Caualli,
Tu'l monton, tu l'Ariete,
E Cimbri, e Sciti, e Galli.
Dem. Qui'l Campo destro. *Ere.* Qui'l sinistro:
S'armi la meza Luna. (arciera
Io tengo già per lo suo crin fortuna
Democrito aperto il gran libro, che porta seco dice leggendo
Dem. Il cigno è bianco, e la Ciueta è bruna.
Ere. Marcia così *a Democrito*
A suon di Tromba
Il Guerier che impugna il brando.
entra suonando la tromba
Dem. Nuda così Filosofia và in bando.
Si spoglia della Veste, ed' entra

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

Fiumara corrente con ponte che l'attrauersa & Antro: da vn lato Capanne. Appariſce nel Cielo la Luna con faccia di ſangue

SCENA I.

Eroſtrato

Parla il Ciel co'ſuoi prodigi,
Nè l'intende, ò nol pauenta.
Sempre folle il reo mortal.
Larue orribili, e preſtigi,
Non l'arretran, quand'ei tenta:
Tenta il folgore fatal.
Veſſillo di battaglia
Spiega di ſangue tinto
Cintia contro d'Atene: e in guerra ſeco
Tutto guida l'eſſercito degl'Aſtri.
Efigenia, Droſilla, e con Dione
Leonida, Democrito, ed'Erenio,
Per decreto de' ſaggi,
Chiude Carcer oſcuro.
Che ſarà? Che farò? corro ne l'Antro
Di colei, che preſaga
Narra il venturo; e à gl'vomini lo ſuela.
Ahi: con fiera oltre l'vſo orribil faccia
La ſtrage è certa, à l'or che il Ciel minaccia

Entra frettoloſo.

SCENA II.

Eſce da vna Capanna in habito di Paſtore, e Coronato di Lauri, tutto fiori Dione tenendo nella deſtra mano vno ſpecchio.

VEnite à vagheggiarmi
O Ninfe de la Selua:

Terrò il guardo à voi riuolto;
Mà; solo vn solo volto
In mezzo al cor mi stà.
E quando io vò pietà
Mi fugge, e si rinselua.
Venite à vagheggiarmi *siede sù le riue*
O' Ninfe della Selua *della fiumara*
,, Ecco assiso
,, Sù la Fonte: ecco Narciso.
Guardandosi nello specchio.
Belli quest'occhi impiagã l' alme & ardono.
Vermigli i labbri, i cori tutti accendono:
Catena è il torto crin ad'ogni Venere.
E se il Campo rimiro, il Campo è cenere.
si volta e guarda l'Antro.
Roza figlia del Monte,
Voce de la spelonca,
Ladra de la parola, e di chi parla
Bel riuerbero tronco; Eco romita
Dea del mio Cor, e Vita:
Tu mi feristi,
M'inceneristi,
Nè vieni, ancor Tiranna à consolarmi.
Ancor non spunti à me.
Non vieni à la mia fè.
E vedi quante, quante
Del Bosco vaghe Ninfe
Qui stanno innamorate à vagheggiarmi
Tù mi &c.
Ahi: sorda non risponde à miei lamenti.
Si leua con impeto, lascia lo specchio d' or
sulle riue del Fiume
Sù l'ale ai venti
Ne l'Antro rapido
Or volerò.
Quel muto labbro à forza io bacierò. (*Entra*)

SCE-

SCENA III.

Torna Eroſtrato con poche foglie d'alloro in mano, ſcritte dalla Sibilla.

QVi su poche di Lauro
Foglie raccolte ſcriſse
La Profetica Donna; E qui altamente
Senſata oſcurità ſtudia la mente.

Legge. *Ree di più colpe, le incoſtanze umane*
Armau gli dei; la contumace è Atene.
Ma; ſaneran le oſcure menti inſane
Il ſangue ſparſo, il ſonno, e le catene
Quando (gradito al Cielo) in ſeggio vuoto
Reſti'l primo Gouerno; e reſti'l Voto
Dhe; ſu qual capo ruoterà furente
Frenetico Saturno?
Ma? come tornar puote
Il Gouerno in più d'vno
E Regnante nel Soglio eſſer Dione? (velo
Ahi; ſempre à l'vom, che chiuſo e in mortal
E di nubili inuolto il dir del Cielo.
Sotterra io fuggirò.
Dal ſangue de le genti
Gir tumidi i Torrenti
Ahi! che mirar non vò.

nell'Entrare s'incontra in

SCENA IV.

Eſigenia con vna Facella acceſa nella Deſtra e con Capelli ſciolti cadenti da gli Homeri; prende per mano Eroſtrato, e gli fa cenno col dito alla bocca che tacia, e condottolo auanti gli dice piano.

DOrme ſul lido
Stanco Giaſone. *Ero.* Eſigenia,
Eſi. Suonan l'onde, e in sù l'arena

Perche dolci dorma i sonni
Canta più d'vna Sirena.
Ero. (Eroſtrato; l'inſania ecco tu miri)
Ef. Ah: fugge il traditor (*ad Er. poi corre al lido*)
(vele ſpietate
O com'arde il ſol d'Eſtate.
Depone la facella doue poſe lo ſpecchio Dione, e preſo quello dice
Batton l'ali e mi rinfreſcano,
Filoſofia, Democrito, e queſtione.
Ero. Figlia Efigenia. *Ef.* Peggio.
Colà ſul lido
Dorme Giaſone. *piano ad Eroſtrato*
Và à guardar al fiume doue preſa la facella và ad Eroſtrato (ne?)
Ero (Dal carcer chiuſo; ò Dei; come qui ven-
Vieni: Efigenia. *Efi.* Peggio ancora. *Ero.* O
Ef. Libertà libertà. [là.
Guarda di nouo colla face il Fiume
Ero. Ed à chi parlo? *Ef.* Eh eh. *ridendo và à lui*
L'anello d'or che nunzio è di catena?
Le perle che ſon lagrime de l'Alba?
Demoni de l'Erebo
Scuoto la verga & agito.
Eroſtrato l'afferra per vn braccio
Ero. Quai deliri? Efigenia.
le getta a terra la facella
Al Padre innanti
qui Efigenia guarda fiſſo in volto Eroſtrato
Quai furor vaneggianti?
(Filla mi guarda, ò Dei.
Ella piange col fazzoletto à gl'occhi, la laſcia Eroſtrato,
De l'ire voſtre
(Queſti dunque è il berſaglio?)

Così,

Così, così d'Eroſtrato la figlia *ad Eſig. aſcolta*
La modeſta, la ſaggia, la prudente, (*Eſig.*
Sciolta'l crin, nuda'l ſeno,
Pazza, ludibrio, e ſcherno è de la Gente?
Torna à pianger Eſigenia e vuol partire
(Le lagrime da gl'occhi, ahi duol; mi tragge)
Laſcia queſte follie: ti ricomponi. (*la ferma*
O legata, *Si finge alterato.*
Flagellata,
Ben farò che rieda il ſenno
A la mente forſenata.

Eſ. Fermateui ch'ei torna, or doue fù. *adagio*
La oſſerua confuſo Eroſtrato, al quale d'improuiſo fermataſi dice
Suono e ballo anche è Virtù.
parte correndo.

Ero. Seguirò la furente.
Smorza ò Gioue pietoſo il telo ardente

SCENA V.

Strada Conſortiua. Si vede ancora nel Cielo la Luna inſanguinata.

Eſce Erenio veſtito da Bifolco, e ſoſtenendo nel braccio vn Ceſto carico di Grano, và ſeminando il Terreno.

TRà fronda e fronda l'Vſignol ſaluaggio
Apre le luci al dì.
E muta l'Angue al nouo ſol di Maggio
La ſpoglia che veſti.

Và guardando, or quà, or là, e ſi ferma da ſeminare
Il Campo non è arrato;
Il Campo è ſeminato;
Il campo non fiorì.
Torna à ſeminare
Flora più bella

Si rinouella;
E più giocondo
Ritorna biondo
L'Anno, che frà le neui incanuti.
Và guardando e si ferma come di prima
Il Campo non è arrato:
Il Campo è seminato:
Il Campo non fiori. *Torna à seminare.*
Trà fronda, e fronda l'Vsignol seluaggio
Apre le luci al dì.
E muta l'angue al nouo sol di Maggio
Entra seminando dall'altra parte

SCENA VI.

Erostrato con seruo

I Tene; il monte, il Piano
Il Prato, e la Foresta,
Trascorrete veloci; ed'eseguite
La data legge. *partano i serui* in parte
De l'oscura Sibilla
I sensi penetrai: si appresteranno
In breue d'or Papaueri, e Catene.
Quì Democrito? come
Dal Carcer, come vscì? che insinuata
Filosofo costui
L'incostanza nei genij abbia in Atene,
Giunsè à i saggi l'accusa, e per gastigo
S'imprigionò frà l'ombre;
Mà; come il veggo!

SCENA VII.

Viene Democrito vestito d'vna veste lacera e per mantello tiene vna pelle di capro. Porta seco il suo gran libro Erostrato.

Ero. DDoue
In si lacere spoglie

De-

Democrito oue vai?

Democrito lo guarda fisso, poi con lucido interuallo.

970

Dem Perche di queste
Coperto io son tù ridi:
Et io rido di te, c'hai miglior veste.

Ero. (A la virtù; mà; quando
Non è Liuor, ò inuidia;
Mordacità è concessa.)

Dem. Dentro à lame si logore, e mal concie
Lontana or và Filosofia da gl'vomini.
Oggi quanti nel Mondo son Filosofi:
Fauellan d'essa, e appena vn di la videro.
Altrui leggon suoi fogli, e non la intendono.
Dãno argomenti in forma, e la diformano.
Parlano di nature, e di comete,
Difiniscono stelle, Sol, e Luna;
Nè men (Senti ignoranza,)
Nè men dir san, che bianco *ricade nel delirio*
Il Cigno và, che la Ciuetta è bruna.

apre il suo Libro e legge piano

Ero. (Parmi ch'esca di via, che non s'accord.
Filosofia, ch'è soda, alta, e profonda,
Cõ lieue augel, che và di fronda in fronda.

Dem. Senti la Conclusione. *cõ lucido interuallo*
Reca à i saggi d'Atene
Che tutti lor son stolti; e che lontano
Da lor io parto: e rido
Dei lor sciocchi giudicij, e de i costumi.
Rido, perche risiede
In luogo di Virtude
Vile ignoranza in Trono,
Rido, che la superbia illasciuita
Di porpora è vestita,
Che maneggia seuero la bilance
Chi è sol vso à lo specchio:

Che

Che da scritta la legge
Chi sà legger appena; e poiche vidi
Torna da lontano seminando il terreno Erenio, & hà vna Zappa, & la depone.
Spander dorata luce
Il Montone di Frisso,
De'Apuleio il Giumento,
Quel Mida fra i tesori; entro il cui capo
Il vacuo sol si dà.
Rido tutt'or. *torna al delirio.*
Filosofo *da sè batte forte con la mano sul libro*
Filosofia qui stà.
Ero. [Trà'l senno e la follia
Parla così, che in dubio stò, s'egl'abbia
Chiara la mente, ò torbida, e sconuolta.]

SCENA VIII.

Tornato fuori Erenio à seminare. Và poi, senza che lo senta d'improuiso ad Eroſtrato, e li dice piano, e Democrito ſtà leggendo.

[L campo non è arrato.
[I Il campo è seminato.
Il campo non fiorì.
Ero. [Son desto? ò dormo?]
Ere. È muta l'Angue al nouo Sol di Maggio
La spoglia che vestì.
Er. [Già frà l'obre rinchiuso: Erenio è questi.]
Dem. Io niego la maggior perche fà i tumidi
Er. Flora più bella
Si rinouella.
Dem. E prouo la minor perche fà gl'vmili.
Ere. E più giocondo
Ritorna biondo
L'Anno, che frà le neui incanutì.
Fermatosi doue depose la Zappa, prende la medema, e fatica in atto di cauar la Terra. Et Eroſtrato

strato si vede vicino Drosilla piangendo col fazzoletto à gl'occhi.

Ero. Drosilla: chi ti rese
A i rai del giorno? dhe; tù perche piangi?

Dro. Piango perch' ella và.
Non come andar dourebbe;
Ma come vuole il giglio, e l'amaranto:
El pietoso Pastor piãse al suo piãto. *piãge.*

Ero. [O' Erostrato: anche questa
Ha capo che vacilla?]

Ere. E muta l'angue al nouo sol di Maggio.

Drosilla vista sul Terreno vna Carta lacera la prende, e dopo guardatala dice ad Erostrato.

Dro. Ragualgi da l'America son giunti.

Ero. [E veggo? e taccio? e spiro?]

Dro. Nõ cãta il Gallo: tace; e il Pastor dorme. *volta la Carta.* [*leggi forte.*
Il Gallo tace: in tanto *volta la Carta.*
Il pietoso Pastor pianse al suo pianto. *ride.*

Ero. Tù ancor deliri? ancorã tu? Drosilla *s'inginocchia al suo piede Drosilla, e piangendo con le braccia aperte li dice.*

Dro. O' Nume di pietà
Più non mi far languir.
Dona al mio duol mercè.
La, Sol, mi, rè, mi, rè. *canta*
Sana si rio martir.
Dũq; rimedio à tãto mal nõ v'è. *si leua ridẽdo.*
Ah ah, non odi'l tuon? *mostra l'aria.*
Mi, rè, mi, rè *canta.*

Và à seder cantando

Er. (Qual mai vaneggiamẽto? or piãge, or ride
Parto; che in rimirarla il duol m'vccide.)

parte.

SCE-

SCENA IX.

Erenio si leua, guarda dietro ad Eroſtrato, che parte; poi guarda Democrito, e Droſilla e dice.

TRe Capitani s'armano.
Tre ſentinelle vegliano.
E tre vſignoli (*canta*) cantano.

Viene Leonida veſtito da Maggio, tutto infiorato il Capo, e'l ſeno, hà molti fiori nella deſtra, lo guarda Erenio, e l'aſcolta.

Leo. Miſero cor ferito.
Hà Maggio il crin fiorito
Filoſofo, è Cupido.

Erenio và da Democrito & aſſiſſo vicino a lui gli dice.

Ere. Il Campo non è arrato.
Dem. Io niego la maggior.
Leo. Filoſofo è Cupido.
Studia il tempo, e ſtudia il moto.
L'Vſignol de la Foreſta.

Si leua con impeto Erenio e dice à Democrito.

Ere. Il Campo è ſeminato.
Dem. Io prouo la minor.

ſi leua Droſilla dicendo

Dro. Hò cucita la benda al Dio d'Amor.

ſi faſcia con eſſa la fronte

Leo. Aprile.
Maggio.
Frimauera, e fior.
Ere. Vittoria Vittoria.
Domo l'Indo, e vinto il Moro.
A me cinta il Crin d'alloro

Uien

Vien la gloria.

Veduto lo Drosilla gli và in contra Er. getta la Zappa, stende la mano dopo baciata a Drosilla. Ella gli porge la propria col dire

Dro. Per la storia
A'Scrittor le penne adduna.

Democrito, ch'andò da loro dice ad Erenio

Demo. E' pazzo il Mondo. [*parte.*]

Erenio si leua dalla mano di Drosilla con disprezzo vuol partire

Ere. E pazza la fortuna

Drosilla il siegue, e fermatolo gli dice cantando

Dro. E pazzo il Mondo.

Erenio si volta à lei

Er. Il Campo è arrato.

Dro. E pazza la fortuna. [*à Democ.*]

Demo. Io prouo la minor. [*à Dros.*]

Si leua Leonida guarda tutti à vn per vno.

Leo. Aprile Maggio, Primauera e fior.

Dro. E sol felice chi ben segue amor.

Partono tutti

Ere. Il Campo non è arrato.

Dem. Io niego la maggior.

Dem.)
Ere.] E sol felice chi ben segue amor. *prende*
Dro.) [*per mano Erenio Dem.*

Leo. Aprile, Maggio, Primauera, e fior

Entrano tutti cantando l'vltimo Verso

Si sente di dentro rumor d'Armi e da vari parti in vario numero esce la Plebe armata d'armi diuerse. Segue sanguinosa rissa nella quale quando quasi tutti sono caduti à Terra, chi vccisi, chi spiranti, chi feriti, si muta la Scena, e comparisce

SCE-

SCENA X.

Atrio del Tempio di Pallade con Gran Tenda.

Eroſtrato, e ſeco due ſerui vno che porta gran Conca d' Argento colma di ſangue, l'altro con torcia acceſa in mano.

ARdente Furia, impetuoſa, ed'ira
Cieca, ſenza ragion, e ſenza ſenno,
Tutte de la vil plebe
Armò le deſtre: i Popoli furenti,
Qual di Cadmo i Guerrieri,
Del ſangue loro tinſero i ſentieri.
Forſe l'irata Deità quel ſangue
Chiedea, che non mai chiaro,
Volubile, ſuperbo, ed'infedele,
Bolle in abbiete vene.
Bebbero labbra inſane,
Da man recato inſidioſa à tempo,
Gia'l ſonnifero ſucco.
E le due Figlie, ò Dei; de l'Are ſacre
Sù le diuote arene
Con la turba de'ſtolti
Dormono ſagrificij in frà catene.

Tuona il Cielo.

,, Ahi che tuona il Ciel frà turbini.
,, Trema il cor, la mano e'l piè:
,, Incontrar pauento i fulmini,
,, Che placabile
,, Il Ciel non è.

Quì ſi leua la tenda e ſi vede il di dentro del Tempio con la Deità di Pallade armata d'Aſta Tutto il Tempio del quale diroccata la

mura-

muraglia in facciata si fà veder nel suo di dentro illuminato da vna gran Lampada pendente dal Tetto composta di varij Lumi. Si vede il simulacro di Pallade, e nell' Atrio al di fuori diuisi in due schiere stano dormendo assisi, & incatenati, à base di marmo.

Efigenia, Dione, Drosilla, Erenio, Leonida, Democrito.

Và dauanti all' Altare della Gran Dea, Erostrato seguito dal seruo, che tiene la Conca di Sangue.

Qui dal Bosco nel Sonno ecco portati
I rei del Ciel frà le ritorte auuinti.

Giunto all' Altare dice

Sana ò armata Dea guerriera
Turba infana, e prigioniera,
Che dormente ti vedi al piè.

prende la Conca e la pone sù l' Altare

Qui d'Atene fatta esangue
Fuma'l sangue,
Ch' offro à tè.

,,Colpa comun perdona:,, Assai punito
,, Fù col Sangue: coi ceppi, e col insania
,, L'vniuersal delitto.
,, Vicendeuole in molti
,, Ritornerà il comando.
,, Capo sarà Dione; ,, Et à Dione
,, Succederà per prouido consiglio
,, Il Padre de le Genti:
,, E sarà quei del Gran Senato vn Figlio.
Sposa sarà Efigenia;
Sacra Ancella Drosilla;
Si darà Erenio à l'armi,
Leonida à gl'amori: ,, e fia che torni
,, Lucido l'vom, che fece
,, Dal diritto camino

,, L'al-

„ L'alme qua giù retrograde terrene,
„ Dotto ne le tue scole
„ Gl'alti intelletti ad'erudir d'Atene.
„ Sarà quanto promette
„ Eroſtrato. D'Atene
„ Qui meco il giura il pentimento; il giura
„ Quanto auanzò d'infausto
„ A l'alta miſerabile ſciagura.
De l'ira tua, che noi punisce â forza,
Nel ſacrilego ſangue il foco ammorza.

Preſa la facella accesa la tuffa nel ſangue della Conca, è la trage fuori più acceſa. L'aria tuona con maggior ſpauento, e lampeggia

Ahi; che al Nume non baſta il ſagrifizio.

Sceſo dall' Altare dice

„ Venite.

Uicne vna ſchiera de picioli fanciulli ed Eroſtrato ſi volta alla Deità.

„ O' del Tonante
„ Figlia maggior; o di ſua mente eccelſa,
„ Parto, luce, e fatica:
„ Pallade: placa l'ira
„ Dà ſalute à la Patria: E quel de'Padri
„ S'è poco; baſti,' l ſangue dei lor figli.
De la prole, che dormé io pria col ferro,

denuda vn Coltello che tiene ſeco

Paſſerò il cor nel ſeno:
„ E ſia poſcia, che porte;
„ Sino à l'vltimo; ai compiici la morte.

Và alle figliole dicendo

„ Ne la traſſitta Plebe
„ Finì la prima ſtrage.
„ Ala ſeconda io volo.
„ La terza ne le ſalme pargolette
„ Faran archi e ſaette.

Alza

Alza la mano per ferir Efigenia che si risueglia e dice.

Ef. Padre? *si leua*

Si sueglia Drosilla e dice

Dro. Doue son io?

Ero. La nebia insana...

Si dilegua,, che appaga

,, Nume sdegnato il sagrificio pronto

Si risuegliano Dione Erenio, e Leonida

Dio. Quai Ferri? *Fre. Leo.* a me Catene?

si risueglia anco Democrito

Demo. Io quì frà ceppi

Ef. Dro. E illusion? *Ere. Leo.* E'sogno? *Dio.*

Tutti si leuano

Ero. Sogno non è ciò ch'è del Ciel gastigo.
Rei de suoi Numi. Vdite
Perche il Popol d'Atene
Ricercò vn Rè, che solo
Sieda nel soglio, e regga
Senza cambio, indiuiso il Principato,
Se stesso in Ciuil Guerra
Sueno colà, furente, e forsenato.
Le Catene, il letargo, e la follia
Punì vostre incostanze

Demo. Ahi vaneggiò Democrito?

Dio. Ere. Leo. Fui stolto? *Ef. Dro.* Insana io fui

Ero,, Rieda; perche d'ogni altro
,,Più esemplare, più giusto
, Santo, immortale, in varij tribunali
,, Il gouerno di molti, in molti vnito

,, Im-

„ Immutabile, eterno, ed'infinito.

Qui vn seruo del Tempio porta sù bacile lo scettro la Catena, le bende, e la spada recata à loro nella scena dell' Atto primo.

Tornate ai primi genij.
Uostri voti adempite, ò crucio, è morte
Sucederanno al sonno, é a le ritorte.

Dio. Pronto io prendo lo scettro
Ef. Io'l Sacro laccio. *Ere.* Io il brando.

Vengono scatenati

Leo. Io de l'amor profano. *Dro.* Io del Celeste.
Leo. La Saetta. *Dro.* la benda.
Dio. *Ere.* } E pia quest'alma. *Leo.* *Ef.* } E il cuor vmil.
Demo. *Druſ.* } diuoto.

a 5. Porta a la Dea le sue catene in voto

Vanno à deporre le Catene sù l'altare

Ero. Si ò gran Dea di pietà, come di sdegno;
„ Sempre vn mar di più fiumi,
„ Che daran tutti inclito nome al Mare,
„ Sarà il Gouerno e'l Regno.
„ *Dio.* Il merto, non il Sangue
„ Farà i Prenci Regnanti. *Leo.* E sarà l'alta
„ Dignità Porporata
„ Nella virtù del saggio
„ Elettion prudente, e non retaggio.

Tutti Festeggi l'alma
Rida nel sen
Che da tempesta
Nasce la calma
E doppo il nubilo
Spunta il seren.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

945

Sono stati omessi dalla stampa i seguenti versi nella Scena X. del Secondo Atto.

Ere. Democrito.
Democrito osseruando bene dice a lui.
Dem. Compagni
Auer ne la sciagura, egli è vn conforto;

276